



Se lo dice da sola: «Come siamo bravi»

«La manovra finanziaria che approda lunedì alla Camera è un bel manifesto della capacità di questo governo e del Parlamento di dare una risposta forte alla crisi che investe le maggiori democrazie economiche»: questo dice Margherita Boniver, deputato Pdl e Presidente del Comitato Schengen.



Foto Ansa

Il ministro del Lavoro Sacconi con la collega Giorgia Meloni alla festa di 'Atreju'

Ora il Pdl ha paura di un incidente parlamentare

La quiete prima della tempesta: tutti impegnati nel varo della manovra. Dopo, Berlusconi teme la conta dei malpasticci. Alfano "chiama" Casini nel Partito dei moderati. Ma lui pensa al dopo Cavaliere...

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

La maggioranza viaggia tranquilla nell'occhio del ciclone: fino al varo della manovra, eccoli ventre a terra e disciplinati di fronte ai moniti del Quirinale. Poi, liberi tutti. Ed è caccia all'"incidente" in Parlamento, alla decina di deputati che possano spostare gli equilibri, ai malpasticci di ogni genere e specie.

Insieme a soluzioni di governo tecnico, si torna a parlare di Partito dei Moderati: Alfano strizza l'occhio a Casini e tenta di riportarlo nell'alveo del centrodestra. Ma il leader centrista guarda al dopo-Silvio, tenta Alemanno e Maroni, apre a un (ipotetico) salvacondotto giudiziario per il premier in pensione.

Superato lo scoglio della Bce, il governo intanto tira un sospiro di sollievo. Lunedì il pacchetto approda in aula a Montecitorio, in settimana il voto finale con la griglia della fiducia. Dunque si vota, non si esterna. E pazienza se il clima sociale è incandescente, i tafferugli davanti al Senato suscettibili di un bis, la bacheca online di Spazio Azzurro, piena di critiche alla "casta" che si è fatta lo sconto sui tagli agli onorevoli stipendi.

L'afflato verso le larghe intese di Pisanu nel Pdl si stigmatizza pubblicamente, salvo considerarlo nei crocicchi l'unica via di salvezza. Lo stesso ex ministro dell'Interno, ospite alla Festa dell'Udc a Chianciano, conferma di avere raccolto pareri favorevoli ma «in privato». In apparenza le raccolte di firme per convincere (con garbo, s'intende) Berlusconi al fatidico passo indietro languono. Nessuno vuole metterci la firma né la faccia. L'avvocato Pittelli ha lasciato il gruppo azzurro «per motivazioni politiche e non personali, per la mia dignità» ma non vuole dire altro a manovra aperta. Non sia mai che i mercati, già provati, si scoraggino. I Responsabili, consci che ogni lasciata è persa,

scalpitano: un piccolo rimpasto a fine impero sarebbe la ciliegina sulla torta.

Il clima è surreale: da un lato Berlusconi torna a invocare la legge bavaglio che "sterilizzi" le intercettazioni" e a chiedere al Parlamento di azzerare le conversazioni delle Olgettine, mentre i suoi avvocati si preparano a fronteggiare lo tsunami dell'inchiesta barese. Dall'altro lato, tutti aspettano con ansia (e curiosità) le rivelazioni hot promesse da Giampa Tarantini. Al di là dei presunti dettagli piccanti, a mettere in allarme il "cordone di sicurezza" del premier è il fatto che alcuni colloqui sarebbero avvenuti durante vertici internazionali e che vi sarebbero considerazioni poco lusinghiere su uno o due capi di governo esteri.

Nei ritagli di tempo - praticamente come hobby - il Pdl si riunisce e dibatte la propria ristrutturazione. Alla Summer School organizzata da Quagliariello e Gasparri a Frasca-

I Responsabili

Si sfaldano: c'è chi chiede poltrone e chi vuole mollare Silvio

ti, ormai l'unico appuntamento di partito dopo la malinconica sparizione della scuola quadri di Gubbio insieme a Sandro Bondi, il tema tiene banco. Alfano "chiama" Casini e ripropone il Partito dei Moderati. Se il neo segretario del Pdl ha silurato le primarie incoronando di nuovo Berlusconi nel 2013 (però ci crede solo lui), Cicchitto le riesuma. Contrordine: vanno più che bene. Ma solo per eleggere sindaci e deputati. Per i dirigenti meglio i congressi, per il leader ci ha già pensato il Signore. Cicchitto si sfoga sulle ultime comunali: «Sconfitti per i candidati sbagliati. Moratti a Milano aveva un pessimo rapporto con la città e a Napoli (Lettieri) non aveva carisma e aveva partecipato alla spartizione del potere bassoliniano». Si irrita Caldoro, sponsor dello sfidante di de Magistris: *et voilà* l'ultima faida nel partito. Che non ne sentiva il bisogno. ♦

Il Congiurato

dell'era berlusconiana. I più ottimisti al massimo si aggrappano al sogno di un rimpasto che porti ad un nuovo esecutivo Berlusconi, ma sanno che si tratta più di un auspicio infondato che di una previsione. Anche perché alla Camera si fanno già i conti di quanti possano essere eventualmente i parlamentari vicini al sindaco di Roma Gianni Alemanno, piuttosto che quelli del neonato aggregato sudista, disposti ad aprire formalmente una crisi di governo che in molti anche apertamente, da Pisanu a Cazzola, hanno nei giorni scorso dichiarato essere ormai nelle cose. C'è però chi, malgrado tutto, per usare la similitudine adottata recentemente da Tremonti, sembra continuare a ballare sul Titanic. O meglio, c'è anche chi,

come nulla fosse, si dedica ancora alla lotta per la direzione del Tg2. Si tratta del ministro dello sviluppo Paolo Romani e del portavoce del premier nonché sottosegretario con delega all'editoria Paolino Bonaiuti. Il primo vorrebbe che alla guida di quel tg ci andasse il direttore di Rai International Daniele Renzoni, mentre Bonaiuti continua a spingere per la nomina di Susanna Petruni. Al punto che, incurante di altre autorevoli candidature, quale per esempio quella del direttore del *Tempo* Mario Sechi, il sottosegretario è stato inequivocabile: «Se il 14 settembre non passa Susanna Petruni alla guida del Tg2, in Rai si bloccano tutte le altre nomine in programma». Altro che crisi economica, la questione Petruni è seria... ♦